

B. Calvino scrittore tra intuizione e sperimentazione

– LEZIONE N.3 – ALLEGATO 12 –

Chi è Raymond Queneau? Di primo acchito la domanda può sembrare strana, perché l'immagine dello scrittore appare ben netta a chiunque abbia qualche familiarità con la letteratura del nostro secolo e con quella francese in particolare. Ma se ognuno di noi prova a mettere insieme le cose che sa su Queneau, quest'immagine assume subito contorni segmentati e complessi, ingloba elementi difficili da tenere insieme, e più sono i tratti caratterizzanti che riusciamo a mettere in luce, più sentiamo che altri ce ne sfuggono, necessari per saldare in una figura unitaria tutti i piani dello sfaccettato poliedro. Questo scrittore che sembra accoglierci sempre con l'invito a metterci a nostro agio, a trovare la posizione più comoda e rilassata, a sentirci alla pari con lui come per giocare una partita tra amici, è in realtà un personaggio con un retroterra che non si finisce mai d'esplorare e alle cui implicazioni e presupposti, espliciti o impliciti, non si riesce a dar fondo.

Certo la fama di Queneau è innanzitutto legata ai romanzi del mondo un po' goffo un po' losco della banlieue parigina o delle città di provincia, ai giochi ortografici del francese parlato quotidiano, un corpus narrativo molto coerente e compatto, che raggiunge il suo culmine di comicità e di grazia in *Zazie dans le métro*. Chi ricorda la Saint-Germain-des-Prés dell'immediato dopoguerra includerà in quest'immagine più vulgata qualcuna delle canzoni cantate da Juliette Greco come Vilette, fillette... Altri spessori s'aggiungono al quadro per chi ha letto il più «giovanile» e autobiografico dei suoi romanzi, cioè *Odile*: i suoi trascorsi col gruppo dei surrealisti di André Breton negli anni venti (un avvicinamento con riserva - stando al racconto -, una rottura piuttosto rapida, un'incompatibilità di fondo e una caricatura spietata) sullo sfondo d'una passione intellettuale insolita in un romanziere e poeta: quella per la matematica.

Ma qualcuno può subito obiettare che, lasciando da parte i romanzi e le raccolte di poesie, i tipici libri di Queneau sono costruzioni uniche ognuna nel suo genere, come *Exercices de style* o *Petite cosmogonie portative* o *Cent mille milliards de poèmes*: nel primo un episodio di poche frasi è ripetuto 99 volte in 99 stili differenti; il secondo è un poema in alessandrini sulle origini della terra, la chimica, l'origine della vita, l'evoluzione animale e l'evoluzione tecnologica; il terzo è una macchina per comporre sonetti che consiste di dieci sonetti con le stesse rime stampati su pagine tagliate a strisce, un verso su ogni striscia, in modo che a ogni primo verso si possa far seguire dieci secondi versi, e così via fino a raggiungere il numero di 10^{14} combinazioni.

C'è poi un altro dato che non può essere trascurato, ed è che la professione ufficiale di Queneau è stata per gli ultimi venticinque anni della sua vita quella di enciclopedista (direttore dell'«Encyclopédie de la Pléiade» di Gallimard).

[...]

La figura di Queneau «enciclopedista», «matematico», «cosmologico» va dunque definita con attenzione. Il «sapere» di Queneau è caratterizzato da un'esigenza di globalità e nello stesso tempo dal senso del limite, dalla diffidenza verso ogni tipo di filosofia assoluta. Nel disegno della circolarità della scienza che egli abbozza in uno scritto databile tra il 1944 e il 1948 (dalle scienze della natura alla chimica e alla fisica, e da queste alla matematica e alla logica) la tendenza generale verso la matematizzazione si ribalta in una trasformazione della matematica al contatto con i problemi posti dalle scienze della natura. Si tratta dunque d'una linea percorribile nei due sensi e che può saldarsi in un cerchio, là dove la logica si propone come modello di funzionamento dell'intelligenza umana, se è vero che, come dice Piaget, «la logistica è l'assiomatizzazione del pensiero stesso». E qui Queneau aggiunge: «Ma la logica è anche un'arte, e l'assiomatizzazione un gioco. L'ideale che si sono costruiti gli scienziati nel corso di tutto questo inizio di secolo è stato una presentazione della scienza non come conoscenza ma come regola e metodo. Si danno delle nozioni (indefinitive), degli assiomi e delle istruzioni per l'uso, insomma un sistema di convenzioni. Ma questo non è forse un gioco che non ha nulla di diverso dagli scacchi o dal bridge? Prima di

procedere nell'esame di questo aspetto della scienza, ci dobbiamo fermare su questo punto: la scienza è una conoscenza, serve a conoscere? E dato che si tratta (in questo articolo) di matematica, che cosa si-conosce in matematica? Precisamente: niente. E non c'è niente da conoscere. Non conosciamo il punto, il numero, il gruppo, l'insieme, la funzione più di quanto conosciamo l'elettrone, la vita, il comportamento umano. Non conosciamo il mondo delle funzioni e delle equazioni differenziali più di quanto "conosciamo" la Realtà Concreta Terrestre e Quotidiana. Tutto ciò che conosciamo è un metodo accettato (consentito) come vero dalla comunità degli scienziati, metodo che ha anche il vantaggio di connettersi alle tecniche di fabbricazione. Ma questo metodo è anche un gioco, più esattamente quello che si chiama un *jeu d'esprit*. Perciò l'intera scienza, nella sua forma compiuta, si presenta e come tecnica e come gioco. Cioè né più né meno di come si presenta un' altra attività umana: l'Arte».

Qui c'è tutto Queneau: la sua pratica si situa costantemente sulle due dimensioni contemporanee dell'arte (in quanto tecnica) e del gioco, sullo sfondo del suo radicale pessimismo gnoseologico. È un paradigma che per lui s'adatta ugualmente alla scienza e alla letteratura: da ciò la disinvoltura che egli dimostra nello spostarsi da un terreno all'altro, e nel comprenderli in un unico discorso.

Non dobbiamo tuttavia dimenticare che il già citato scritto del 1938 *Che cosa è l'arte?* s'aprirebbe denunciando la cattiva influenza sulla letteratura d'ogni pretesa «scientifica»; né dimenticare che Queneau ha avuto un posto d'onore («Trascendant Satrape») nel «College de pataphysique», l'associazione dei fedeli d'Alfred Jarry che, secondo lo spirito del maestro, fanno il verso al linguaggio scientifico volgendolo in caricatura. (La patafisica viene definita come la « scienza delle soluzioni immaginarie»). Di Queneau insomma si può dire ciò che egli stesso dice di Flaubert, a proposito di *Bouvard et Pécuchet*: «Flaubert è per la scienza nella precisa misura in cui essa è scettica, riservata, metodica, prudente, umana. Ha orrore dei dogmatici, dei metafisici, dei filosofi».

I. CALVINO, *Introduzione*, in R. QUENEAU, *Segni, cifre e lettere e altri saggi*, Einaudi, 1981, pp. V-VI, XII-XV.